

Vergogna Regeni, fallita l'udienza. I genitori: via l'ambasciatore

GRIGNETTI EPACI - PP. 6-7

I silenzi del Cairo e l'ira dei Regeni "Ora richiamiamo l'ambasciatore"

I magistrati egiziani chiedono informazioni sulle attività di Giulio. La famiglia: ennesima offesa

Nulla di fatto nella videoconferenza tra gli inquirenti dei due Paesi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una gran delusione. E l'amara sensazione che il caso di Giulio Regeni sia finito su un binario morto. Ecco che cosa resta della videoconferenza di ieri tra le procure di Roma e del Cairo. Un appuntamento molto atteso, che giunge dopo quasi un anno di gelo nei rapporti giudiziari tra le due sponde del Mediterraneo. E che però non ha registrato alcun passo avanti, come registra la famiglia: «Un fallimento». Il comunicato redatto dal procuratore di Roma, Michele Prestipino, al termine di una conversazione a cui ha partecipato il pm Sergio Colaiocco, suggerisce che i magistrati romani non vogliono ancora rompere, concedono tempo ai colleghi egiziani, sono disposti ad accettare ancora una volta i minuetti del rinvio, ma anche che il tempo sta per scadere.

«Il procuratore di Roma - si legge - ha insistito sulla neces-

sità di avere riscontro concreto, in tempi brevi, alla rogatoria avanzata nell'aprile del 2019 ed in particolare in ordine all'elezione di domicilio da parte degli indagati, alla presenza e alle dichiarazioni rese da uno degli indagati in Kenya nell'agosto del 2017». Così come per una richiesta finora non nota: sono stati identificati altri soggetti della National Security, collegati ai cinque fin qui iscritti al registro degli indagati, e si chiedono nuove informazioni sul loro conto.

Perfino quello che appare un passaggio banale tecnico, ovvero il domicilio dove notificare gli atti della giustizia italiana agli indagati, si va rivelando un ostacolo insormontabile. Anche ieri gli egiziani non hanno risposto. D'altra parte la loro sarebbe una risposta ad alta valenza politica, perché farebbe scattare il processo nei confronti dei cinque agenti della National Security che i nostri inquirenti hanno individuato come i probabili esecutori del rapimento, tortura e omicidio di Giulio. Quindi lo stallò continua.

Eppure sono trascorsi 14

mesi da quella richiesta. E allora, giustamente, la famiglia Regeni insorge. «Un fallimento. Il tempo della pazienza e della fiducia è ormai scaduto. Chi sosteneva che la migliore strategia nei confronti degli egiziani per ottenere verità fosse quella della condiscendenza, chi pensava che fare affari, vendere armi e navi di guerra, stringere mani e guardare negli occhi gli interlocutori egiziani fosse funzionale ad ottenere collaborazione giudiziaria, oggi sa di aver fallito. Richiamare l'ambasciatore oggi è l'unica strada percorribile».

L'incontro di ieri a momenti ha assunto toni surreali. Se gli italiani hanno sollecitato le risposte, i magistrati egiziani hanno tenuto anch'essi a far vedere che stanno indagando. «Hanno formulato alcune richieste investigative finalizzate a meglio delineare l'attività di Regeni in Egitto». Una richiesta che ha suscitato il dolore della famiglia. «Addirittura - scrivono Paola e Claudio Regeni, insieme con il loro avvocato Alessandra Ballerini - si sono permessi di formulare istanze investigative sull'atti-

vità di Giulio. Istanze che oggi, dopo quattro anni e mezzo dalla sua uccisione, senza che nessuna indagine sugli assassini e sui loro mandanti sia stata seriamente svolta al Cairo, suona offensiva e provocatoria. Nonostante le continue promesse non c'è stata da parte egiziana nessuna reale collaborazione. Solo depistaggi, silenzi, bugie ed estenuanti rinvii». I Regeni ormai non s'aspettano più nulla, se non un gesto d'orgoglio. «Non solo per ottenere giustizia per Giulio e tutti gli altri Giuli, ma per salvare la dignità del nostro paese e di chi lo governa».

Siccome però gli egiziani queste richieste le avevano già avanzate qualche mese fa, e la procura sostanzialmente aveva già risposto, la nuova risposta arriverà al Cairo in tempi rapidissimi. Quanto al punto principale, e cioè le richieste avanzate da Roma per rogatoria 14 mesi fa, «il procuratore generale egiziano ha assicurato che sulla base del principio di reciprocità le richieste avanzate dalla procura di Roma sono allo studio per la formulazione delle relative risposte». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



Giulio Regeni era un ricercatore italiano dell'Università di Cambridge rapito il 25 gennaio 2016 in Egitto, giorno dell'anniversario delle proteste di piazza Tahrir



Il corpo di Giulio è stato ritrovato senza vita il 3 febbraio poco fuori Il Cairo, in un fosso dell'autostrada per Alessandria. Nelle vicinanze sorge una prigione dei servizi segreti egiziani



Le autorità locali ipotizzano l'incidente stradale o l'omicidio per motivi personali e si dimostrano refrattari alle richieste degli inquirenti italiani di vedere le immagini della metro e i tabulati telefonici



I servizi di sicurezza e lo stesso governo egiziano sono sospettati di avere un ruolo chiave nel rapimento, nelle torture e nell'omicidio del giovane dottorando





Un murales raffigurante il volto di Giulio Regeni disegnato al Cairo in memoria del ricercatore



Claudio e Paola Regeni, i genitori del giovane ricercatore italiano Giulio



Il murales di Regeni e Zaki, il ricercatore egiziano arrestato



L'incontro tra Al Sisi e il premier Conte